

Intervento del Centro Studi e Documentazione  
 "LA PORTA" (Gian Gabriele Vertova)

E' sempre stato difficile fare un'analisi del mondo cattolico e distinguere intenzioni e realizzazioni, esortazioni delle gerarchie e realtà dei comportamenti delle masse credenti, ma lo è ancor di più oggi in cui il mondo cattolico, nel processo di scomposizione e di complessificazione della società che la crisi induce, ha perso, più di altri soggetti culturali, buona parte della sua omogeneità, prima ancora che per ragioni di pluralismo ideologico, per le diversità e le parzialità sociali e culturali che lo attraversano.

In questo nostro intervento vogliamo solo prendere in considerazione due questioni, due aspetti già ampiamente dibattuti, per gli interrogativi che buttano alla sinistra e perchè ripropongono una riflessione sul ruolo storico del cosiddetto "dissenso cattolico".

La prima questione è la cosiddetta "rinascita del religioso". Questo fenomeno, pur inferiore alle dimensioni che vorrebbero i "mass media", rappresenta un aspetto degli anni che stiamo vivendo ed è vero nel senso che, per esempio, oggi le masse giovanili non vivono certo di sola politica, ma si pongono interrogativi ben più complessi, in senso lato esistenziali, "normali" della condizione giovanile.

"Rinascita del religioso" comunque non implica necessariamente rilancio della chiesa-istituzione o delle organizzazioni cattoliche, molte delle quali ancora in crisi di militanza, ma piuttosto come un aspetto particolare dell'esplosione della tematica del personale.

Nelle scuole, più in generale negli ambienti giovanili, accanto al rifiuto o all'estraneità della maggior parte dei giovani nei confronti della chiesa-istituzione, si sta sviluppando una ripresa di interesse intorno ai temi del significato della vita, della persona, di Dio. Questa "religiosità" appare sempre più caratterizzata dalla libertà della ricerca e si accompagna a una decisa laicità delle scelte etiche, ma è pur vero che in genere non è in grado di misurarsi su livelli di reale approfondimento e soprattutto è vissuta in una dimensione privata e interpersonale.

Da questo punto di vista se questa tendenza pare oggi al riparo dalle catture dei movimenti integralisti cattolici, proprio per il suo carattere a-istituzionale di ricerca, potrebbe essere invece abbastanza influenzabile dall'azione pastorale delle Gerarchie Cattoliche.

La linea del nuovo Papato infatti sembra accompagnare al rigido compromesso interno una notevole flessibilità verso l'esterno mediante l'abbassamento del messaggio cristiano a un livello umanistico e securizzante: è il discorso della dignità dell'uomo, della vita, dei

diritti del "popolo", della non-violenza. Certamente per poter avere un qualche successo questa linea implica la rinuncia alle posizioni di aperto intervento in politica e di crociata sui problemi etici (aborto, divorzio.....): appare quindi di incerta gestione.

Il problema della "rinascita del religioso" pone comunque alla Sinistra e al marxismo una serie di interrogativi e di esigenze per una rifondazione delle sue prospettive culturali. Questa "rinascita" può avere esiti fortemente diversi, a seconda se si riduce a riflusso in timistico e ad astrazione idealistica, oppure se diviene arricchimento della ricerca di liberazione umana.

Ma allora occorre che il marxismo e la "politica" si avvicinino ai bisogni del soggettivo, non cancellino il problema dell'etica, dei rapporti interpersonali, del significato della vita, superino l'economicismo.

In ultima analisi occorre riconsiderare la "questione religiosa", quasi sempre assente nelle riflessioni della sinistra italiana, tanto a livello filosofico quanto storiografico, riparando alla tradizionale sottovalutazione della istanza religiosa, che è istanza autonoma e non totalmente riducibile alla politica.

Sulla scia di Gramsci la sinistra italiana ha analizzato a fondo il mondo cattolico, il movimento politico dei cattolici e le loro espressioni sociali, ed oggi non mancano anche i contributi che vanno nella direzione della comprensione delle basi "strutturali" della Chiesa e del movimento cattolico, ma non si capiscono mai del tutto i processi e i mutamenti storici dei cristiani senza comprendere le diverse teologie, i modi storici di vivere la fede, le storie del vissuto religioso. Non si chiede ovviamente alle sinistre di avere delle loro teologie, ma di capire che le teologie giocano un ruolo non irrilevante nel comportamento e nei mutamenti delle masse credenti, della chiesa, dei movimenti cristiani.

Il secondo aspetto che vogliamo qui riprendere è lo sganciamento, lento e forse parziale, non senza ripensamenti e resistenze, della Chiesa della DC. C'è chi ha parlato di divisione dei ruoli, alla chiesa la gestione diretta del sociale, alla DC il politico. La chiesa si presenta come depositaria di proposte comunque valide e aggreganti sul terreno del cosiddetto "prepolitico", lasciando una certa autonomia all'azione dei cattolici su quello politico-istituzionale. Rafforza questo ruolo nel sociale della chiesa, colorando lo anche di maggiore ambiguità, il rilancio dell'ideologia della "catastrofe" del mondo moderno, nella crisi del capitalismo e del marxismo.

Questa azione può avere diverse valenze. Può dislocare forze imponenti a difesa di importanti obiettivi, come quello della pace (ma bisognerebbe, quando questo avviene, che le sinistre lo sapessero valorizzare). Può aprire spazi di confronto e di pluralismo nella chiesa, e dare un contributo alla ricomposizione di ciò che la crisi disgrega. Non mancano sforzi positivi in questa direzione.

Oppure può invece ricomporre, aggiornata, la linea tradizionale della storia ecclesiastica dell'età moderna, di contrapposizione ideologica al proprio tempo nel permanere di un'alleanza politica di fondo con le classi dominanti.

In questa linea si spiega la rigidità attuale della difesa delle istituzioni cattoliche, cui pure la chiesa, se fosse coerente con il Concilio, dovrebbe e potrebbe rinunciare (cito la 382 sabotata, il rilancio della scuola cattolica, l'invenzione dei consultori cattolici ecc.....).

Più che dalla tradizionale diffidenza verso lo Stato questo antistatalismo può venire spiegato dalla volontà della Chiesa di rivendicare una sua egemonia morale e magisteriale nella società moderna. La chiesa "deve" separarsi di più dallo stato e dal partito-guida (la DC) per innalzarsi ad un livello da cui possa credibilmente mostrare a tutti, credenti o no, la utilità del "supplemento d'anima che può fornire in quest'epoca di barbarie. Credo che pochi, anche laici, si siano sottratti al fascino delle parole di Paolo VI nella vicenda Moro.

Non c'è dubbio che la "crisi della politica" può divenire rifiuto della stessa soprattutto per chi, come i cattolici, ha da sempre di fronte allo stato rivendicato il primato della persona e del sociale. La risposta delle sinistre a questo rischio di regressione non può appiattirsi, pena la sconfitta, nella difesa dello stato e della sua laicità.

Certo la laicità dello stato è progressiva rispetto allo stato etico, ma non è sufficiente a eliminare i dubbi e le paure di chi teme (anche per esperienza storica degli stati a socialismo reale) che lo stato soffochi il sociale e in particolare le forme dell'originalità religiosa.

Più che garanzie a livello di neutralità ideologica dello stato occorre che vengano offerte proposte di trasformazione dello stato, che emerga il progetto di uno stato che tende a risolversi nella direzione della società, realizzando nel sociale i luoghi di una democrazia reale, specificità dove si possa essere protagonisti nel realizzare la sintesi politica, dove si possa fare il cambiamento e non solo esprimere domande alle istituzioni tradizionali della politica statale.

Tutte queste considerazioni portano, a nostro avviso, a considerare il ruolo che dovrebbe avere nei prossimi anni quel movimento che approssimativamente è chiamato "dissenso cattolico", ma che più propriamente va considerato come un movimento permanente di rinnovamento evangelico che non vuole essere fuori dalla chiesa-popolo di Dio, ma essere all'interno di essa polo permanente di riforma; che non comprende solo le punte emergenti dei Cristiani per il Socialismo o delle Comunità di Base, ma che affonda le sue radici, forse più in profondità di quello che si pensa, nell'"unde-ground" della Chiesa italiana.

A noi sembra qui necessario ribadire non solo che questo movimento non è scomparso, ma che le ragioni e i compiti che l'hanno originariamente caratterizzato sono tuttora urgenti:

- a) nel momento in cui la chiesa si propone come "maestra di antropologia", il "dissenso" può continuare a sottolineare che la crisi storica della chiesa non è esaurita perchè tra chiesa e mondo moderno c'è una frattura ancora più profonda di quella già individuata, tentando di superarla, dal Concilio Vaticano II°; può mettere in rilievo l'assenza di una base culturale seria e approfondita in questo rilancio dell'antropologia cattolica (la neoscolastica non è riproponibile, e non si può giocare disinvoltamente tra le filosofie e le antropologie contemporanee passando da fiore a fiore);
- b) oggi che la chiesa sembra presentarsi come "terzo sistema" tra capitalismo e marxismo in crisi, il "dissenso" può continuare a denunciare la dipendenza della Chiesa-Istituzione dal sistema capitalistico e dai valori ideologici della società borghese;
- c) di fronte all'appiattimento della Chiesa su un messaggio umanistico-securizzante, le Comunità di Base in particolare devono mantenere fermo il discorso sulla centralità della "riappropriazione" da parte del popolo cristiano della teologia e della Parola di Dio, perchè la "Chiesa nasce dal popolo". La diffusione di questa proposta può anche costituire un tentativo di risposta ai bisogni religiosi, perchè non rifluiscono nell'individualismo e nell'intimismo ma diventino pratica collettiva e si dialettizzino con l'esperienza politica;
- d) di fronte alla "rinascita del sacro", il "dissenso" può continuare a riproporre alla sinistra, di cui si sente parte integrante, le questioni legate alla soggettività e in particolare spese della questione religiosa, sottolineando il nesso tra il nuovo modo di fare politica e il nuovo modo di fare chiesa, nesso derivante dalla duplice fedeltà al vangelo e alla storia dell'uomo;
- e) di contro al rinascente antistatalismo istituzionale della chiesa, i cattolici del dissenso possono mostrare a tutto il mondo cattolico italiano la pratica di una laicità che non si appiattisce nella gestione dell'esistente nè si annega nella diaspora, ma che trae, dal confronto tra la riflessione di fede e l'uso degli strumenti scientifici di trasformazione della società come il marxismo, motivi di ispirazione e tematiche che rendono "nuova" la politica e la democrazia, più capace di rispondere complessivamente ai bisogni di tutti;
- f) infine il "dissenso", mettendo in evidenza con il suo stesso esistere il conflitto esistente all'interno della chiesa, ripropone alla sinistra l'interrogativo: è possibile una trasformazione sostanziale della democrazia italiana coinvolgendo tutto

il mondo cattolico? quale parte del mondo cattolico può essere protagonista di questo processo? quale è nemica e va neutralizzata? quale può essere conquistata, se non alla collaborazione, almeno al consenso? quale ruolo può giocare l'Istituzione?

Perché questi contributi significativi non si fermano a un contributo culturale ma siano efficaci anche socialmente e politicamente, è però indubbio che il dissenso debba interrogarsi sul perché sia rimasto quasi sempre, sul piano dell'incidenza (certo non su quello delle idee) minoritario; sul perché non sia riuscito ad allargarsi alle grandi masse e a divenire un'alternativa credibile in tutta la chiesa.

Forse non era possibile altrimenti, data la radicalità, e l'accelerazione storica conseguente, delle scelte del movimento. Oggi però che le difficoltà sono maggiori di quanto parevano e i tempi ben più lunghi, occorrerà non solo evitare il riassorbimento nella pratica istituzionale (a questo fine deve valere l'approfondimento della propria originalità teologica e della pratica ecclesiale), ma anche reagire ai rischi e alle situazioni di emarginazione.

Ci vuole più pazienza, più capacità di mediazione, più sforzo nel tener conto delle differenze di linguaggio: non è affatto una questione di "tattica", ma di una maggiore capacità di sintonizzazione con il sentire comune, con le aspirazioni religiose profonde delle grandi masse, aspirazioni che, non dimentichiamo, nella loro radice sono nocciolo autentico di fede e di protesta contro "lo stato di cose presenti". Essere lievito per fermentare l'insieme.

Intervento del  
CIRCOLO CULTURALE "A. GRAMSCI"  
(Pierluigi PAGANONI)

Premettiamo subito che il nostro contributo di analisi sulle "Real-  
tà del Mondo Cattolico" non si ripropone di abbracciare tutta la com-  
plessità e la articolazione del problema ma, anche per poter fornire  
qualche elemento concreto di verifica, concentra la sua attenzione  
su di un solo aspetto, il più centrale, del tema in questione.

Il gruppo di ricerca sul "Mondo Cattolico" del Circolo Culturale "A.  
Gramsci" di Bergamo ha infatti dedicato la prima fase del suo lavoro  
alle modalità, ai canali di intervento e di consenso della Chiesa  
ufficiale nel tessuto sociale, intendendo però condurre questa anali-  
si usufruendo della realtà bergamasca come diretto e specifico ter-  
reno di indagine.

Tenteremo, cioè, sul nostro territorio, ancor così poco conosciuto,  
una verifica delle scelte che la Chiesa italiana ha compiuto in que-  
sti anni, tenendo ben presente la possibilità della esistenza di pe-  
culiarità che certi processi possono aver avuto nella nostra provin-  
cia.

Dapprima si fornirà un quadro nazionale, se pur sommario, di riferi-  
mento, poi si cercheranno gli approcci alla nostra realtà bergamasca.

Negli anni '70, di pari passo con l'aggravarsi della crisi interna-  
zionale, vengono a maturazione processi culturali e politici che pon-  
gono radicalmente in discussione il tradizionale rapporto Chiesa-par-  
tito di ispirazione cristiana e quindi i caratteri della presenza del-  
la Chiesa italiana nella società civile.

Si può individuare un elemento centrale di tale rapporto nella cosid-  
detta "spartizione dei compiti": la DC lasciava alle strutture catto-  
liche ed ecclesiastiche l'influenza su alcuni momenti centrali della  
organizzazione sociale quali la famiglia, l'etica, la scuola, mentre  
la chiesa tendeva a separarsi dall'interesse per la questione diret-  
ta della politica, che affidava interamente al partito democristia-  
no.

Ne risultava così, e qui ci riferiamo a quanto ha scritto Padre B.  
Sorge, Direttore di Civiltà Cattolica, ".....quel collateralismo of-  
ferto alla DC dal mondo cattolico italiano per cui ogni 5 anni i ser-  
batoi si riempivano automaticamente di voti, senza bisogno di sforzi  
eccessivi da parte della DC di guadagnarseli con un duro lavoro di  
mediazione culturale", mentre, aggiungiamo noi, veniva garantito alla  
Chiesa il mantenimento dei privilegi delle strutture ecclesiastiche  
nella società civile italiana.

Ma, come abbiamo anticipato, negli ultimi anni questo rapporto entra  
progressivamente in crisi a causa della maturazione di processi cul-  
turali e politici di grande portata, che si possono individuare innan-

zitutto:

- 1) nella diaspora culturale e politica all'interno del mondo cattolico sull'onda del Concilio Vaticano II°, il quale, proclamando il rifiuto di una "dottrina sociale" compiuta, li portava alla liberazione di personalità, di intellettuali, di gruppi dal tradizionale vincolo con la DC (fatto che contestava la pretesa di questo partito di rappresentare l'unità politica dei cattolici).
- 2) Il secondo elemento di crisi sta nello sviluppo della articolazione democratica dello stato (Regioni, Comuni, comprensori, momenti istituzionali di partecipazione diretta dei cittadini) e nel conseguente allargamento delle sue basi sociali: fatti che hanno contrastato la riproposizione di quella separazione tra Stato e società civile su cui appoggia ogni reciproca volontà di spartizione del compito fra Chiesa e DC.

Questo sviluppo della partecipazione ha poi favorito l'incremento della funzionalità sociale delle strutture di gestione della cosa pubblica. Cioè queste ultime sono state direttamente investite dei problemi riguardanti l'assistenza degli anziani, dei bambini, degli ammalati, delle famiglie; questo ha sottratto spazio a quella funzione di supplenza che storicamente la Chiesa ha assolto con proprie strutture.

- 3) Il terzo elemento di crisi è da ricercare nel fatto che verso gli anni 74-75 entra in crisi il sistema di potere della DC, la sua capacità di mantenere unito il proprio blocco sociale per l'impossibilità di riproporre nei termini del passato i cementi ideologici e di carattere economico-assistenziale su cui si reggeva la sua compattezza.
- 4) Infine mutano i rapporti di forza nel Paese, e si pone sempre più come inevitabile un confronto non solo culturale ma anche politico del movimento cattolico nel suo complesso con movimenti e partiti di ispirazione laica e marxista.

La Chiesa è attenta a questi mutamenti di fondo della società italiana e comprende che si pone per essa il problema di ripensare il suo rapporto con la società civile, con la politica, ed il problema stesso dell'unità dei credenti.

Momento fondamentale di riflessione su quanto è mutato in questi ultimi anni nella nostra società e sui nuovi compiti che si pongono alla Chiesa italiana è stato il Convegno Evangelizzazione e Promozione Umana del novembre 1976.

In particolare su due problemi si è accentuata la attenzione del Convegno:

- a) il problema del rinnovamento interno.  
Lo sforzo della elaborazione su questo punto era teso a individuare il necessario rinnovamento delle strutture (parrocchie,

consigli) che potesse sviluppare una più intensa vita comunitaria nella quale venisse rivalutato il ruolo dei laici credenti;

b) il problema della presenza della Chiesa nel tessuto sociale. Due sono gli aspetti di tale questione: primo quello dei contenuti di tale presenza; secondo quello delle modalità con le quali essa si esplica.

1) Quanto al problema dei contenuti, pensiamo di poter dire che, nonostante affermazioni in senso contrario, negli interventi più rappresentativi si sia riproposta una mentalità sostanzialmente integrista.

Infatti il tentativo di riproporre una "presenza cristiana" autonoma e unitaria sul terreno politico e sociale può significare di fatto la riaffermazione di una "dottrina sociale" da anni più volte rifiutata, ma mai realmente superata.

2) Quanto poi alle modalità con cui tale presenza dovrebbe realizzarsi, si può dire che le indicazioni emerse siano funzionali a tale mentalità integrista.

Infatti si individua come terreno specifico di intervento una presenza "molecolare" capillare dei cattolici in quanto tali nel tessuto sociale, che permetta di affermare nei diversi ambiti della società quei valori di cui si è portatori.

Tale immersione nel sociale assume però un aspetto nuovo rispetto al passato.

La novità sta nel fatto che la Chiesa non può più limitarsi a chiedere garanzie al partito democristiano, nemmeno più in grado di fornirgliene data la sua crisi, e sente la esigenza di un impegno diretto, in prima persona per conservare il proprio spazio nella società civile.

E' in questa luce che si può comprendere la tendenza della chiesa ad organizzare senza più alcuna mediazione la partecipazione dei cattolici negli organismi della nuova articolazione dello Stato (vedi elezioni scolastiche).

Muta, dunque, lo stesso rapporto tra Chiesa e DC: da un atteggiamento di "fiducia delega" si passa ad un "appoggio condizionato": non si rinnega la DC, ma si domanda a questo partito pieno recupero e fedeltà alla propria ispirazione cristiana.

Le indicazioni emerse dal Convegno sono state variamente accolte nelle diverse realtà locali.

Dal punto di vista del rapporto Chiesa-società civile-Stato cosa riscontriamo a Bergamo negli anni in cui è stato Vescovo Mons. Gaddi, e poi Mons. Oggioni?

Affrontiamo questa problematica centrando anche qui la nostra attenzione dapprima sul rinnovamento delle strutture interne della Chiesa, quindi sui caratteri che ha assunto la immersione nel sociale.



A) Mons; Gaddi nel piano Pastorale 1976-77 sul tema Evangelizzazione e Promozione Umana rileva che "nella Chiesa Bergamasca permangono presenti ed operanti, accanto alla concezione della Chiesa presentata dal Concilio Vaticano II°, anche altre concezioni elaborate dal Concilio di Trento in poi. Non c'è quindi da stupirsi, continua Mons. Gaddi-se si trovano a confrontarsi accentuazioni diverse nel modo di essere cristiani e diverse metodologie pastorali".

E' proprio l'esistenza di queste diverse tendenze che spingono Gaddi a sostenere che il necessario rinnovamento deve procedere con la dovuta cautela al fine di salvaguardare la comunione dei credenti.

Pur all'interno di questa prudente ottica Gaddi si dimostra comunque disponibile ad adeguare le strutture della Chiesa alla nuova realtà.

Riferendosi al ruolo della parrocchia egli sostiene: "che devono essere veri e propri luoghi di incontro, spazi di autentico e sano pluralismo". Il riferirsi ad una parrocchia non dovrebbe significare a parere di Gaddi la accettazione di un solo modo di vivere e di pensare, ma "un rivivere i momenti fondamentali della propria fede in riferimento alle situazioni concrete".

E' in questa concezione della parrocchia che trova posto la rivalutazione di una pluralità di presenze che possa arricchire e rendere vitale la vita comunitaria.

La parrocchia è dunque chiamata a svolgere un paziente dialogo che può essere faticoso ma che è indispensabile anche con gruppi spontanei che sono spesso portatori, a parere di Gaddi, di interessanti novità.

La parrocchia in questo modo evita di essere una struttura che esclude e che censura e diviene invece punto di riferimento di esperienze religiose diverse.

Inoltre Gaddi si preoccupa di favorire la partecipazione e corresponsabilizzazione dei laici attraverso lo sviluppo dell'esperienza dei Consigli parrocchiali e pastorali.

Mons. Oggioni nel Piano Pastorale 1977-78 su Comunità e Catechesi manifesta in merito tutt'altra impostazione.

Nei compiti della parrocchia non trova posto la ricerca di un dialogo, di un confronto fra diverse esperienze religiose, anzi queste sono accettate solo se acconsentono, per usare i termini di Mons. Oggioni, di essere orientate ed inserite nella diocesi o nella parrocchia.

L'operato di Oggioni dimostra poi la non volontà di coinvolgere il laicato nelle scelte pastorali; prova ne è il suo atteggiamento nei confronti del Consiglio Pastorale diocesano. Il regolamento da Lui proposto svuota questo organismo di ogni potere decisionale.

B) Per quanto riguarda le caratteristiche che ha assunto il rapporto della Chiesa con la società civile nella realtà bergamasca, pensiamo si possa rilevare nell'operato dei due Vescovi un elemento costante: quello dell'integrismo.

Dobbiamo precisare che per integrismo in ambito cattolico intendiamo non la affermazione dell'Assoluto, bensì la assolutizzazione della sua forma storica.

La Chiesa non ha mai abbandonato la formulazione di un progetto di "società ideale" cioè conforme alla Rivelazione. Tutto ciò si traduce nel concetto dell'Extra ecclesiam nulla salus" cioè nella presunta autosufficienza.

Ora, l'impressione globale che abbiamo ricavato dalla lettura del Piano Pastorale di Mons. Gaddi è che accanto ad una concezione della Chiesa che tende (e qui cito) "non a consacrare le cosiddette realtà profane, cioè il mondo, ma a considerare quest'ultimo come un ambiente nel quale opera lo Spirito per condurre gli uomini alla salvezza", accanto ad essa si ripropone un intervento delle comunità cattoliche in quanto tali "nelle situazioni di ingiustizia e di tensione (fabbriche in difficoltà, disoccupazione) operando perchè nelle conflittualità sociali vi sia una presenza cristiana originale".

Per quanto riguarda la concezione integrista di Mons. Oggioni, la si trova esemplificata nella sua concezione intorno al problema della formazione dell'individuo, come l'ha espressa nel Piano Pastorale 1977-78 sul tema Comunità e Catechesi.

Si può riscontrare infatti una contraddizione tra i contenuti che secondo Oggioni deve avere la catechesi (la quale deve investire anche i problemi della pace, dello sviluppo e della liberazione dei popoli) e la sua preoccupazione di circoscriverla ad esperienze vissute all'interno di strutture strettamente legate alla Chiesa.

Ad esempio egli ritiene che (e qui cito) "la catechesi parrocchiale debba trovare nella parrocchia stessa il suo principio, il suo cammino e la sua meta: deve cioè partire dalla parrocchia, attuarsi nella parrocchia, condurre alla parrocchia".

Questa mentalità integrista comune ai due Vescovi si è concretizzata nella salvaguardia e nello sviluppo di specifici spazi di intervento, in quanto cattolici, nella scuola e nell'assistenzialismo in genere.

Questo è chiaramente dimostrabile per es. dal tipo di rapporto che è intercorso tra diocesi e Comune ad amministrazione DC che ripropone il principio della sussidiarietà dell'intervento ecclesiale.

Si possono ricordare diversi esempi:

- 1) innanzitutto il caso delle scuole materne. Il Comune in anni in cui il bilancio era attivo ha evitato ogni intervento in questo settore limitandosi semplicemente a distribuire, senza la stipulazione di alcuna convenzione, fondi alle scuole materne private.
- 2) Un secondo esempio è il caso ECOGESES, una emanazione locale della associazione italiana maestri cattolici a cui il Comune ha tentato di delegare la gestione dei servizi di assistenza scolastica e di integrazione didattica (l'assistenza agli handicappati, maestre per il tempo pieno).
- 3) Recentissima è la delega del Comune all'Opera Pia Caleppio Ricotti della assistenza agli ex carcerati.

E si potrebbe continuare, ricordando le modalità dell'intervento comunale nel risolvere il problema degli anziani e dell'assistenza ai tossicodipendenti.

In conclusione negli anni dal 1975 al 1978, per la diocesi bergamasca si possono individuare 2 fasi il cui limite è segnato dal subentrare di Oggioni a Gaddi come vescovo di Bergamo.

Mons. Gaddi mostra di essere in sintonia con quanto è emerso dal Convegno Nazionale Evangelizzazione e Promozione Umana sia nelle aperture che in esso si sono evidenziate quando nei limiti che ha manifestato sui temi ricordati.

Mons. Oggioni invece manifesta una maggior chiusura al rinnovamento, e non è disposto ad accettare un confronto con le nuove realtà che si vanno delineando per fornire invece precise e certe indicazioni ai cattolici bergamaschi.

Questo trova una sua giustificazione nella specificità della realtà bergamasca, nella quale le risapute condizioni socio-politico-culturali assicurano la chiesa bergamasca.

Inoltre va ricordato la scarsa incidenza che hanno avuto quei settori del cattolicesimo bergamasco che più erano portatori di novità. La difficoltà di poter vivere nuove esperienze di fede in parrocchia, come lo stesso Gaddi lamenta, spesso solo impegnate a censurare piuttosto che a dialogare, ha spesso determinato una reazione di chiusura di questi gruppi che ha poi impedito loro di essere stimolatori di rinnovamento.

Oggi si può riscontrare all'interno di questi settori la volontà di una rinnovata e stimolata presenza all'interno delle strutture ecclesiarie. Pur con i loro limiti, queste esperienze anche in Bergamo hanno imposto all'attenzione dei credenti e non il problema centrale del rapporto fede-storia, fede-uomo, al di fuori della tradizionale concezione integrista.

Nel nostro contributo abbiamo accentrato l'attenzione su di un solo aspetto del tema di questa prima sessione di lavoro, e cioè sulle novità che a livello nazionale e a livello locale sono intervenute in questi ultimi anni all'interno della Chiesa istituzione e nella sua volontà di rapportarsi al tessuto sociale. La realtà è certamente più complessa.

Intervento del  
Circolo Culturale "MONDOPERAIO"  
(Giuliano Mazzoleni)

E che cosa abbiamo da dire noi laici, che abbiamo creduto e praticato certe cose, e che forse abbiamo fatto sulla nostra pelle delle esperienze sulle quali sono consentiti dei bilanci morali?

C'è un movimento femminile che su questi punti ha riflettuto e ha da dire la sua. Ci sono comunque nell'evoluzione di questi ultimi dieci anni nella sinistra italiana, (soprattutto nell'area che allora si chiamava exstraparlamentare, o comunque della nuova sinistra) dure esperienze di perdita delle proprie illusioni onnipotenti, di rinuncia, tanto che sembra avere il sopravvento un tipo di cultura che noi diciamo di origine cattolica, ma forse ha delle radici ancora più lontane nel tempo, in cui il valore della pratica della rassegnazione sembra essere un insegnamento vitale, che torna oggi e stremamente utile.

Però fino a che punto l'adattamento è un operazione di maturità conquistata e quindi di realismo, e fino a che punto è invece - come diceva Cardia - un'operazione regressiva, cioè un tentativo di riutilizzare moduli sperimentati in un passato superato per risolvere problemi del presente che si presentano diversamente.

Io credo che questo livello di discorsi, livello etico per noi, che si sostanzia in interrogativi mai posti esplicitamente, ma che passano però attraverso la testa di tutti, come ad esempio questo molto semplice: "ma il socialismo assicura la felicità agli uomini? assicura l'assenza dei conflitti umani?"; ecco, interrogativi di questo genere credo sia bene ce li poniamo tutti insieme. Sia bene che la sinistra se li ponga, a questo punto, perchè non è soltanto con gli strumenti della strategia politica o dell'analisi socio-economica che riusciremo ad affrontare i temi della crisi epocale che passa attraverso tutti i livelli dell'esistenza umana.

In sostanza mi pare che manchi ai nostri discorsi un discorso sulla persona umana, cioè sulla persona come luogo di processi interni che condiziona potentemente ogni tentativo di trasformazione sociale, e quindi ogni discorso sulla società.

Questo mi pare che, culturalmente, sia un limite che deriva dalla tradizione marxista. Ed io che rappresento un'area politico-culturale (quella del socialismo) sempre di confine, di frontiera tra la cultura marxista e la cultura laica, mi sento anche in dovere di ricordare che questa sordità è un'inadeguatezza culturale della sinistra politica italiana. Non a caso molti cattolici come Baget Bozzo si chiedono perchè nessuno si interroga, poniamo, sul perchè i terroristi sparano, rilevando con ciò che l'analisi che normalmente le sinistre fanno non scende mai al livello motivazionale e si condanna quindi alla impotenza analitica e poi politica di fronte ai fenomeni.

cioè il monopolio dei luoghi dove vanno gli adolescenti quando - stufi della famiglia e non paghi della scuola - cercano momenti di comunicazione e di socializzazione tra di loro. Sono gli oratori.

Se volete è una piccola sfida. Spero possa essere ricevuta. Vogliamo vedere se esistono dei cattolici in provincia di Bergamo che, insieme ai laici marxisti e non-marxisti, portano avanti una richiesta per l'edificazione di quelle Case del Popolo che i compagni dell'Emilia - Romagna e della Toscana si sono costruiti dal '45 in poi con i loro risparmi, e che noi non abbiamo mai avuto.

La loro mancanza è la strutturazione fisica di una separazione che poi si perpetua per tutta la vita, o che costringe i lavoratori cattolici, socialisti o comunisti, ad arrestarsi ai confini di mamma DC su spiagge di speranza - magari a questo punto infondata - o a compiere dei salti traumatici, costosi in termini psicologici.

E' una proposta. Se ne possono fare altre. Certo è credo, che tutti insieme non sfuggiamo ad un dilemma fondamentale: è venuto meno nella sinistra il presupposto (mai esplicitato ma sul quale ci si è sempre mossi) che lo sviluppo economico non avesse limiti fisici. Ora sappiamo che non è più così, sebbene prendendo atto con dieci anni di ritardo di certi discorsi che già allora faceva il Club di Roma.

E' venuto meno un rapporto di forza, e quindi anche un rapporto di scambio economico, tra i paesi industriali avanzati e il terzo mondo, sì da implicare una revisione delle nostre strutture economiche. E questi fatti di enorme importanza bloccano la tendenza degli ultimi anni, dall'ultimo dopoguerra in poi, all'espansione dei bisogni e delle aspettative di grandi masse di popolazione, sulle quali pure si fondava implicitamente la prospettiva socialista.

Io credo che questi fatti strutturali implicano che tutto, prima o poi, ci rendiamo disponibili a ristrutturare le nostre esistenze anche in alcuni valori fondamentali che di solito releghiamo al privato. E che, quindi, se questo dialogo e questa riflessione promuoviamo ora, ci costringerà la drammaticità degli eventi ad affrontarla, magari in modo più inadeguato, tra dieci o vent'anni.

Credo non si tratti, invece, di una inadeguatezza della cultura laica. Nel senso che se i discorsi sono dell'ambito etico, allora abbiamo da noi in Italia gente come Altan, o Fornari, o Calogero. In somma: un personale che non si esercita in operazioni politiche, ma di ricerca antropologica, psicologico-sociale, storiografia moderna. E mi riferisco anche segnatamente a quella fioritura delle scienze sociali che ha avuto un potente impulso dalle innovazioni e dalle scoperte della psicanalisi. Questo è ciò che di nuovo ha da dire il mondo moderno, la cultura laica su questo livello di problema.

Forse in Italia saremo particolarmente poveri dal punto di vista della psicanalisi. E ci tengo a dire che è una ricerca clinica seria alla quale mi riferisco, non tanto alla psicanalisi selvaggia di Verdiglione che ricrea in sostanza l'illusione della liberazione universale definitiva senza impegnarsi di fronte al fatto depressivo (esplorato a fondo invece dalla psicanalisi inglese).

Perché se si interroga l'interlocutore sbagliato attraverso operazioni di questo genere, si rischia per me di essere strumentalizzati e di strumentalizzare al medesimo momento, parlando linguaggi che non si incontrano mai.

Tuttavia io credo che ci sia qualcosa da fare su questo territorio. Per esempio potrebbe essere estremamente interessante condurre più a fondo e spregiudicatamente, insieme a compagni o amici cattolici, queste riflessioni, nella convinzione che questo è un modo molto corposo per abbattere gli storici steccati e per fondare sostanzialmente una cultura laica nuova.

Una cultura laica che in Italia riesca ad emanciparsi dalla separazione attuata dal Risorgimento, e riesca quindi anche a recuperare positivamente alcuni valori della tradizione cattolica.

E che d'altra parte aiuti coloro che vivono all'interno della cultura cattolica a discenere aspetti che la storia si incarica di confermare, se non come permanenti, almeno come tuttora validi, da aspetti che invece possono anche essere abbandonati e non utilizzati nel riflusso come semplici difese.

Cose di questo genere si potrebbero trovare come impegno comune, pratico poi, politico veramente in una zona bianca come quella di Bergamo. A me stanno molto a cuore: non so a voi.

Paganoni prima ha affermato che nel cattolicesimo bergamasco è emersa, ed ha avuto qualche eco negli ultimi anni, una concezione della parrocchia come luogo aperto, che non chiudesse i battenti a coloro che magari cattolici non sono.

Ecco, qui forse, se siamo d'accordo su certe premesse di fondo che dobbiamo verificare, l'intento comune potrebbe essere quello di costruire in essa il luogo strutturale del dialogo. Che è la parrocchia di tutti però, che è il centro sociale. Non è più un luogo dove noi ci sentiamo ospiti, ma è luogo dove tutti sono padroni.

Il che significherebbe, in termini politici, aggredire il monopolio tipico delle organizzazioni cattoliche in provincia di Bergamo,